

Renata Sonia Corossi

GHIACCIO SOTTO LA SENNA

Titolo: Ghiaccio sotto la Senna
Autore: Renata Sonia Corossi
Immagine di Copertina: ® Gianluca Somaschi

Prima Edizione Digitale 2018® Tutti i diritti riservati
all'autore

Dello stesso autore:

Nina

Il mistero della vecchia signora

Un'estate desiderata

Un album di fotografie

Vuoi dire che ho una sorella?

Storie da 3 minuti e poco più

Appunti di scrittura creativa

Sto leggendo le Figure

Al di là della Senna

www.lapanchina.net

Questa storia è opera di fantasia dell'autore. Qualsiasi riferimento a fatti o persone reali, esistenti o esistenti, è puramente casuale. Questo e-book non potrà formare oggetto di scambio, commercio, prestito o rivendita e non potrà essere in alcun modo diffuso senza il previo consenso scritto dell'autore. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata costituisce violazione dei diritti dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla legge 633-1941.

UUID: 7a7a2f8a-eb71-11e8-b892-17532927e555

Questo libro è stato realizzato con StreetLib Write
<http://write.streetlib.com>

Indice dei contenuti

ANTEFATTO	1
Capitolo 1 - Il gioco degli specchi	6
Capitolo 2 - Fuoco	15
Capitolo 3 - Aria	22
Capitolo 4 - Acqua	26
Capitolo 5 - Volando fino a Parigi	31
Capitolo 6 - Etienne	37
Capitolo 7 - Una nuova vita	52
Capitolo 8 - Una cascata tra i monti	65
Capitolo 9 - Apocalisse	85
Capitolo 10 - Dalle tenebre alla luce della luna	104
Capitolo 11 - Naufragio	114
NOTE	128

*Vivere al di là della distruzione per ricostruire,
saper lasciare per ripossedere,
continuare ad amare la vita!
(seguito di “Al di là della Senna”)*

ANTEFATTO

Parigi, Rue de Rivoli 205

Un turbinio di polvere oscura tutto intorno, un colpo, un grido.

I passanti, stropicciandosi gli occhi e tossicchiando per il polverone alzatosi, si interrogano l'un l'altro:

- Cosa è successo?

- Non so, ho visto una bimba attraversare la strada, una signora correre in mezzo al traffico e prenderla in braccio... poi più nulla.

Il turbinio di polvere nasconde agli occhi dei passanti che Colette, tenendo stretta tra le braccia Gilda e pensando intensamente alla montagna rocciosa, svanisce svanisce nel momento temporale vissuto dai passanti in Rue de Rivoli.

Attraverso la vetrata del n. 205, Gabriele ha visto tutto e Gabriele sa.

Lui vede attraverso il turbinio di polvere.

Oggi, il suo sesto compleanno, oggi non ha più significato.

- Mamma, io devo andare.

- Va bene, proteggila sempre, ora dovrai stare al fianco di Gilda, va, il grande Maestro vi aspetta alla montagna rocciosa. -

Gabriele esce, raggiunge i giardini vicini, si inoltra tra gli alberi e.....

- Dove stiamo andando mamma?

- Facciamo una bella passeggiata fino ad un grande prato, circondato dalle pareti della montagna, Gilda tu hai compiuto quattro anni e riceverai una benedizione particolare dalle persone che vivono lassù.

- Sono come le fate ed i folletti del libro delle fiabe?

- Diciamo di si

- E anch'io divento una fata?

- Diciamo di si!

Subito dopo una stretta curva del sentiero, seduto tranquillamente su di un masso, Gabriele, tutto vestito d'azzurro, le aspetta.

- Eccovi finalmente, ora starò sempre con voi.

Gilda corre accanto a Gabriele che la prende per mano e proseguono insieme.

Colette li guarda serena mentre lentamente lacrime di dolore le rigano il volto.

E' un dolore forte ma non straziante, ha imparato che tutto nella vita ha un significato positivo, anche il male.

Pensa all'amore per Gaston, morto prematuramente; all'unica tenera notte nella quale quel reciproco amore è sgorgato dal loro cuore ed ha dato alla luce un fiore prezioso: Gilda.

Pensa alla sua gemella Geneviève, che tanto ha sofferto perché troppo indipendente per accettare una sorella identica pur volendole bene, completamente distrutta da questi due sentimenti opposti: l'amore fraterno e il peso di questo legame.

Pensa ai suoi genitori, eterni innamorati, lasciati da soli nella loro romantica péniche sulla Senna. Vorrebbe riabbracciarli, confortarli, far loro conoscere la nipotina ma le parole della lettera di Gaston le risuonano nella mente con la cadenza del battito del cuore e lei deve solo obbedire per un bene più grande:

“Carissima Colette,

troppo tardi mi sono accorto d’averti sempre amata, dal primo momento in cui ti ho vista entrare di soppiatto nell’aula dell’università durante la mia lezione. Quando, davanti alla cattedra, mi sei sparita sotto il naso e ricomparsa qualche minuto dopo ho capito che quello era un chiaro segnale del grande Maestro, ti aveva scelto per me, perché insieme potessimo proseguire il compito di tanti altri prima di noi e potessimo trasmettere ai nostri figli la stessa possibilità. Conoscevo le mie debolezze, avevo iniziato da tempo a lavorare per correggere le mie fragilità, questo carattere in un certo modo passivo, facile ad essere influenzato, soggiogato da personalità più forti delle mie. E questo è successo: Geneviève aveva all’istante percepito il nostro legame, lei, prima di te, prima che io potessi esprimermi con te in

piena libertà, ha saputo circuirmi, ha capito che finalmente poteva psicologicamente sopprimerti, portarti via quella felicità che tu ancora non prendevi in considerazione. Troppo tardi mi sono accorto di quanto quel bel volto, quell'ineffabile sorriso nascondesse il desiderio di eliminarti, di essere unica. Con te di fianco non poteva esserlo, lei affascinava chiunque la conoscesse ma tu attiravi tutto l'affetto dei tuoi genitori e di chiunque ti avvicinasse, con la tua dolcezza, con i tuoi sogni, col tuo eterno camminare nella vita quasi senza toccare il suolo. Io, stupido, dimentico di tanti anni di preparazione, ho ceduto alla sua seduzione. Ho pagato col dolore di non poter stare accanto a te ed alla nostra bellissima Gilda, non solo per l'allontanamento dal mio incarico di Maestro nella Valle ma soprattutto perché nessuno capisca che Gilda è mia figlia. Lei, un giorno, prenderà il tuo ed il mio posto, difendila! Negli ultimi anni mi ha bloccato in questo letto un brutto male. Geneviève non ha più voluto vivere con me, dapprima è tornata dai vostri genitori, poi è andata a vivere sola, tenendo una relazione con un avvocato milanese, che, sono sicuro, alla mia morte sposerà. Le auguro di essere felice ma tu evitala, ricorda! Se ora tu sei qui e leggi queste mie parole è perché io non ci sono più. Non mi rimane che lasciarti questa casa, per te e per Gilda, in qualsiasi momento che vorrete tornare a Parigi, ma stai molto attenta sii felice e proteggi Gilda sempre, non lasciarle mai

la mano.

Ricorda: l'amore è più forte della morte, io ci sarò,
sempre!

Gaston”

Capitolo 1 - Il gioco degli specchi

Nell'antica Valle, dove la vita scorreva protetta e lontana dal mondo frenetico, Gilda cresceva serena accanto alla mamma.

Vagamente ricordava quell'unico giorno a Parigi, una casa a lei sconosciuta dove aveva trovato un bel libro di fiabe, la mamma piangeva mentre leggeva una lettera e lei le aveva dormito vicino per consolarla... poi..... non riusciva a ricordare niente di più, se non che un turbinio di vento e polvere la fecero ritrovare accanto alla mamma sul sentiero della montagna rocciosa.

Erano passati sei anni e non era assolutamente sicura di essere stata a Parigi, forse aveva solo sognato.

Aveva tanti amici, soltanto lei non aveva un papà come gli altri, ma non ci pensava e non faceva domande, lei aveva Gabriele, il suo più caro compagno di giochi che non l'abbandonava mai.

La proteggeva dai dispetti degli altri bambini, l'aiutava a rialzarsi quando cadendo si feriva, e, subito, appoggiando la sua mano calda sulla ferita, tutto passava.

La sera prima di cena la salutava e scompariva nell'oscurità, per tornare puntuale il mattino dopo.

- Mamma dove si trova la casa di Gabriele?

- Nessuno lo sa!

Gilda non poteva certo essere soddisfatta di questa risposta.

Aveva da poco compiuto dieci anni e la sua curiosità di conoscere ogni cosa ed ogni perché era risaputa da tutti.

Da quando aveva cominciato a frequentare le lezioni con gli altri bambini, non smetteva mai di far domande, tanto che il più delle volte doveva essere redarguita ed invitata a tacere proprio da sua madre, la sacerdotessa, alla quale era affidata l'istruzione dei piccoli fino ai dodici anni d'età.

Fu così che una sera, dopo cena, quando Colette si era ritirata nella propria stanza per la preghiera, Gilda invece di andare a dormire uscì furtivamente nell'ombra della notte.

La luna l'aiutava a distinguere i sentieri tra le case che conosceva ad una ad una.

Ogni tanto la raggiungeva il suono delicato del gong più piccolo del tempio, che, giunta la notte, invitava alla meditazione prima del sonno.

A quell'ora era sicura di non incontrare anima viva.

Gilda amava ascoltare i tre gong del tempio: quello medio suonava al mattino, per la sveglia e la prima preghiera, il suo suono era un rintocco ripetuto tre volte, poi un attimo di silenzio ed ancora altre tre